

TIPI E MACCHIETTE ASCOLANE DELL'800

PATANELLA E MACCHIETTA

Era basso di statura, villosa, con una lunga barba che gli incorniciava il volto adusto di contadino. Il suo mestiere era quello di vuotare i pozzi neri e di sistemare le concimaie. Trascorreva perciò le giornate in ambienti, il cui alito - direbbe Dante - "con li occhi e col naso faceva zuffa"; nè le sue vesti potevano pretendere di essere uno specchio d'ordine e di nettezza. Insomma: nè elegante nè profumato...

Si vedeva spesso in giro per la città col "forcone" motoso inalberato sulla spalla come una bandiera e la ragazzaglia gli correva dietro, lo chiamava per nome e gli diceva: *Patanè, facce vedè la pigna*. La pigna erano i suoi intestini fuoriusciti, essendo ernioso. Qualcuno, che l'aveva vista, diceva che era simile ad una "boccia". Le sue generalità erano ignote: il soprannome derivava forse da quel tubero americano, che nelle nostre montagne chiamano *patana*. Contrariamente ad altri vecchi presi di mira dai vituperi della canaglia, non rispondeva nè si arrabbiava. Distribuiva anzi gratuitamente numeri sicuri per terni secchi e un giorno, richiesto dal dottor Zannoni perchè non li giocasse lui, rispose che l'emozione della vincita gli avrebbe procurato un accidente (egli veramente diceva 'na 'occia, 'na paranza) e ad evitare una morte precoce rifiutava i milioni...

Nel 1860 era sposo di fresco ma sua moglie, all'arrivo dei bersaglieri, presa dall'aria spavalda di quei giovanotti piumati, aveva abbandonato l'umile letto coniugale e dopo varie vicende era finita vivandiera. Patanella ricordava spesso quel suo infortunio giovanile e ripeteva come un ritornello: *Mogghie-ma, se la pertò vié li surdate*. Negli ultimi anni del secolo scorso, questa vivandiera ascolana si vedeva ancora, fiera della sua divisa e delle medaglie commemorative delle campagne fatte, nelle riviste militari di Roma. Risiedeva nella caserma di S. Francesco a Ripa.

Strano che un uomo come Patanella, costretto dalla sorte a vivere sempre tra pozzi neri ed esalazioni pestifere, fosse innamorato della musica. Spesso si vedeva in giro pizzicando *...nu maccarenàre*. Ma sapeva suonare veramente la chitarra e a sera, dopo la dura e improba fatica del giorno, tentava di carpire dallo strumento, con quelle dita nocchierute come rami di ginepro, modulazioni e accordi. Abitava in un fondaco di rua del Pozzetto, cui dava scarsa luce un'unica inferriata. Una sera alcuni ragazzacci sentendo che Patanella, preso più del consueto dalla malia dei suoni, non la smetteva, si arrampicarono sull'inferriata e uno di essi gli gettò con forza sullo strumento una grossa pietra, che raggiunse in pieno il bersaglio. Il povero Patanella, che aveva lo strumento più caro della moglie (questo infatti gli rallegrava l'animo, mentre quella

gli lo aveva amareggiato con la sua condotta e infine con la fuga) non ci vide più, egli che era abitualmente così calmo. Uscì fuori urlando come un lupo mannaro, ma dei colpevoli nemmeno lo stampo. Non gli restò che tornarsene mogio mogio nella sua tana e raccogliere, con un groppo alla gola, la chitarra sfondata.

Quello scherzo gli affrettò la morte.

Si chiamava proprio come è denominata la presente rubrica: Macchietta. Era zappaterra d'origine e seguiva a vestire alla foggia dei nostri contadini dell'ultimo scorcio dell'ottocento: cappello puntato alla brigantesca con piume di falco, orecchini, e abito tinto rozzamente con scorze di fava, ma scolorito dal sole e dilavato dalle piogge.

In più portava un giro di medaglie attorno alla fascia esterna del cappello e molte file sul petto: di bronzo, d'ottone, grandi, piccole, tutte però ben lucidate che mandavano barbagli di sole. Di primo acchito si sarebbe detto uno dei pellegrini, non rari cinquant'anni fa. in visita ai nostri santuari:

ma l'aspetto fiero e il carattere profano di alcune medaglie lo davano a conoscere per un maniaco che aveva un debole per le "pattacche", più innocuo certo di quello per le insegne cavalleresche e per i fronzoli di genere diverso, appetiti - ieri, oggi, domani - da personaggi in cerca...d'immortalità.

Macchietta, oltre alle medaglie, amava anche il sole e spesso si vedeva in piazza del Popolo con gli occhi fissi verso "lo ministro maggior di natura" e una cerchia sempre folta di gente incuriosita ed anche ammirata, che egli disdegnava col più fiero e taciturno disprezzo. Era forse un lontano discendente degli Incas, adoratori del Sole, cui al suo sorgere rivolgevano l'antica preghiera: "Tu che nasci e sparischi ogni giorno, tu solo vivi sempre giovane: fa' che così sia anche di noi"?

Poi, accompagnato dal tintinnio delle sue medaglie, se ne andava col tranquillo sereno aspetto d'un filosofo classico e si restituiva a casa - sulle grotte dell'Annunziata - a conversare con le ombre degli antichi governatori romani, suoi... coinquilini.



È iniziata anche nella nostra provincia la distribuzione della biografia di

PAPA GIOVANNI XXIII°

Il volume di grande formato (24 x 32) in edizione lusso può essere richiesto, anche in visione e fino ad esaurimento a :

GRUPPO EDITORI ASSOCIATI

Via Trivio 1 - Tel. (0736) 64742 - AP

Dalla nota della Segreteria di Stato del Vaticano dell'11/5/1970 all'Editore:

... "Pertanto, il Vicario di Cristo, facendo voti che la presente opera sia divulgata e conosciuta per il bene delle anime, con animo riconoscente volentieri Le rinnova la propiziatrice Benedizione Apostolica, che desidera estendere all'Autore, ai collaboratori e alle rispettive famiglie".

(Lettera di d. Antonio Pezzotta, già direttore della "Domenica del popolo" a Grafica e Arte Bergamo)

...Stavolta, la nuovissima pubblicazione su *Papa Giovanni - in terra come in cielo* "omne tulit punctum" ossia batte ogni traguardo: è veramente il best-seller sul Papa buono... Andrea Spada ha dettato una prefazione esemplare, veramente su misura. E l'autore del testo, Gabriele Carrara, qui e là perfino con notizie di prima mano, si manifesta ampiamente documentato e preciso; dice cose, non parole; e le dice con gioia, con animo devoto, con parola lucida e penetrante. La dovizia delle illustrazioni, la stessa perizia editoriale della Litostampa di Gorle (Bg), fa del volume un mosaico di perle preziose. Sotto questo profilo, a quanto mi risulta, non c'è a tutt'oggi altro libro che gli stia a lato in modo così completo e oserei dire definitivo. E qui vedo benissimo l'opera del ricercatore esperto, dell'ideatore inconfondibile: preciso e attento alle stesse sfumature su come si prepara e si fa un libro, un'opera d'arte.

